RIVELAZIONI CONTEMPORANEE

Quel che resta del sacro

MOE 2022-2023

PALAZZO SPINELLI

Introduzione

Fin dalle prime manifestazioni artistiche che questo mondo abbia conosciuto, la dimensione del sacro è sempre stata indiscutibilmente presente nelle rappresentazioni, anche se in modo più o meno dichiarato a seconda dei secoli, tanto che potremmo considerarla un vero e proprio *fil rouge* all'interno della storia delle arti visive, della letteratura e della musica. Giunti alla seconda metà del XX secolo, però, qualcosa accade: una profonda frattura sembra costringere la sacralità a farsi da parte, lasciando il posto a una società sempre più devota al capitalismo. La stessa arte che si era fatta portavoce di questo profondo attaccamento alla fede e alla religiosità adesso sembra aver abbandonato il suo ruolo e aver voltato faccia, affrontando il tema per lo più in modo sarcastico o addirittura blasfemo e dissacrante.

Ma davvero il sacro è ormai estraneo all'arte contemporanea? E se non lo è, come e dove si esprime? È a queste domande che la nostra indagine si propone di dare risposta.

Già nel 1998, il critico d'arte Gillo Dorfles in un articolo sul «Corriere della Sera» intitolato *Religione e modernità. L arte sacra contemporanea? Che orrore* si chiedeva: "È sufficiente la fede per far accettare la mediocrità di tanta arte sacra contemporanea? E, d'altra parte, è possibile un'arte veramente attuale che sia anche sacra?", riferendosi alla differenza, per lui evidente, fra le meravigliose produzioni religiose del passato e quelle odierne. Nel 2008, poi, Monsignor Timothy Verdon, sull'«Osservatore Romano», scriveva che un'arte sacra contemporanea è possibile, ma anche molto difficile. Non possiamo infatti non prendere in considerazione quanto la nostra sia un'epoca problematica, confusa e controversa, intrisa di valori e principi talvolta anche molto distanti da quelli che hanno guidato le generazioni precedenti – che, se non del sacro, avevano senza dubbio un più forte senso del religioso – e che potrebbe essere dunque più complesso, per gli artisti, riuscire a confrontarsi con la realtà in esame.

Ai fini della nostra ricerca, ci siamo innanzitutto concentrati sul significato del termine *sacro*, ossia: tutto ciò che è connesso all'esperienza di una realtà del tutto particolare, rispetto alla quale l'uomo si sente inferiore e prova una sensazione di smarrimento, restandone atterrito e insieme affascinato. Più concretamente, e comunemente, sacro si dice di ciò che riguarda la divinità e la sua religione, e che ispira un atteggiamento di profondo rispetto e venerazione.

Seguendo tale definizione abbiamo individuato due campi principali all'interno della sacralità, quali la religione e la spiritualità, e abbiamo deciso di mostrarli attraverso opere realizzate fra il 2000 e il 2023, raggruppate entro tre distinte sezioni, ciascuna rappresentata da un simbolo: la croce, il corpo e il cerchio.

Si è scelto di iniziare il percorso espositivo dal concetto della croce, rappresentante la tradizione – cattolica, nella sua accezione di morte e rinascita, ma non solo –, attraverso opere di Claudio Parmiggiani, Mimmo Paladino, Filippo Rossi e Gabriele Wilpers. Si è poi passati a quello del corpo, veicolo e mediazione tra umano e divino, espresso tramite la ricerca di Simone Pellegrini, Nicola Samorì e Bill Viola. Inteso anche come strumento di creazione dal quale scaturisce la vita, il corpo suggerisce il passaggio al simbolo tematico del cerchio, qui rappresentante la connotazione più spirituale del sacro, qui inteso come origine, inizio e viaggio interiore, con opere di Gianfranco Zappettini, Sabrina Mezzaqui e, nuovamente, Filippo Rossi.

Testo curatoriale

Rivelazioni contemporanee. **Quel che resta del sacro**

«Credo che l'arte occidentale non sia mai stata così distante dalla religione organizzata quanto lo è l'arte contemporanea, il che, a seconda dei punti di vista, potrebbe essere il suo risultato più notevole o il suo principale fallimento. La separazione è ormai radicata. [...] Un osservatore esterno al mondo dell'arte potrebbe trarne la conclusione che le pratiche e le idee religiose non sono rilevanti per l'arte

a meno che non siano trattate con scetticismo» sostiene Elkins, dopo aver fatto un breve excursus della storia della religione e dell'arte nel suo libro *Lo strano posto della religione nellarte contemporanea*, dove cerca di rispondere alla stessa domanda che ci poniamo adesso: il sacro e l'arte hanno terminato il loro secolare dialogo?

Che cosa significhi il sacro nell'arte e per l'arte non è facile oggetto di studio. La rappresentazione dell'invisibile è una sfida con cui l'essere umano si è cimentato fin dalle sue origini, spinto dalla profonda necessità di dare un senso, e poi una forma o un volto, a ciò che di astratto, ma sensibile, percepiva far parte della sua esistenza. Si tratta di un processo che si trova alla base di ogni forma artistica, prima ancora che si distingua come tale, e che investe anche il campo letterario e quello musicale o la danza, non solo il visivo. Anzi, tutto sembra concorrere, in questa smania di concretizzazione di sentimenti universali, nel tentativo di restituire agli individui una certa consolazione dall'inspiegabile della vita, della morte, della malattia, del dolore e pure della gioia, come a dichiarare che esiste un'espressione di quanto sentono, che è obiettivamente reale. Si potrebbe quindi parlare di una certa tensione dell'uomo verso il sacro e se a questo bisogno, che potremmo definire ancestrale, si collega la nascita di culti e religioni, ben si capisce come l'arte sia diventata un linguaggio essenziale al servizio della fede, come elemento utile a tramandarla e persino diffonderla.

Umberto Eco, nel discorso tenuto in occasione dell'edizione 2009 della Milanesiana, osservava come il sacro, per vivere, avesse bisogno di immagini. Entro ogni cultura si sono infatti sviluppati simboli riconoscibili che rimandassero immediatamente a una sfera spirituale, capaci di raccogliere attorno a sé comunità unite dal credo e usati per rituali o preghiere. In questo, nel mondo occidentale, il cristianesimo è da considerarsi un maestro, poiché è riuscito a comprendere fin da subito la potenza delle immagini, lasciando un'eredità ideologica e iconografica con cui ogni epoca si è trovata a confrontarsi. Si tratta probabilmente della religione che più si è servita dell'arte per raffigurare il suo Dio, dandogli un volto e vestendo le sue chiese di cicli e racconti. Per moltissimi secoli, però, il mondo occidentale senza dubbio non è stato un mondo laico, neanche nelle epoche che, come il Rinascimento, hanno messo l'uomo al centro dell'universo, non considerandolo più soltanto nello status di fedele come accadeva nel Medioevo. Il Barocco e la Controriforma hanno poi prestato grandissima attenzione alla questione dell'iconografia, soprattutto per contrapporsi all'iconoclastia protestante, arrivando a decretare che la funzione dell'arte dovesse essere quella di *docere*, *delectare* e *movere*: la politica dello stupore e della meraviglia per far leva sul coinvolgimento e la partecipazione al sacro.

È solo a partire dall'Illuminismo che la religione ha iniziato a perdere gradualmente la sua egemonia dogmatica, lasciando spazio anche ad artisti realmente atei. Realismo, Naturalismo, Impressionismo

e, soprattutto, Surrealismo – fortemente basato sulle teorie freudiane che vedevano Dio come la proiezione di pulsioni sessuali – sembravano averla eliminata del tutto dai loro soggetti. Pop Art, Minimalismo, Arte Concettuale non hanno fatto che amplificare questo fenomeno. Sopravvive, però, ancora un'indagine spirituale sotto forma di riflessione più estatica, talvolta mistica, sicuramente personale. Come fa notare Massimo Recalcati, lo stesso Van Gogh ha sempre cercato di restituire il sacro attraverso la sua pittura, senza mai sceglierlo come soggetto diretto, ma facendolo filtrare attraverso le figure e gli sguardi del mondo, del vero. Qualcosa di concettualmente simile si potrebbe dire per artisti come Munch o Khnopff, Pollock, Fontana. Negare questa ricerca, poi, significherebbe tagliare dalla storia dell'arte momenti importanti quali Nolde, Roualt, Chagall e Bacon, nelle quali opere la presenza del sacro è incontestabile, così come si trova nella *Crocifissione* di Guttuso (fig. 1), che certo non era un fervente credente.

Fig. 1 Renato Guttuso, *Crocifissione*, 1940-1941.

Vero è che ai giorni nostri parlare di arte religiosa risulta quasi fuori luogo – che viene subito da associarla a una produzione scadente, spesso su committenza, raramente firmata da celebri artisti come nel passato – e che il tema, anche quando viene ripreso sotto forma di citazione, sia trattato in

modo dissacrante, ironico o scandaloso, spesso blasfemo. Ne sono esempio *La nona ora* di Cattelan (fig. 2) o *Piss Christ* di Serrano (fig. 3).

Fig. 2 Maurizio Cattelan, *La nona ora*, 1999.

Fig. 3 Andres Serrano, *Piss Christ*, 1987.

Bisogna però considerare la questione da un altro punto di vista, poiché è la società tutta ad aver cambiato modo di vivere la spiritualità, facendone un tratto più personale, non imposto, tollerante nei confronti dei credo altrui. Esistono ancora artisti, anche fra le generazioni più giovani, che hanno a cuore questo tema e cercano di confrontarsi con esso, soprattutto attraverso il colore, la luce, i simboli, la rivisitazione.

L'intera opera di Parmiggiani (fig. 4) è una corsa verso la rappresentazione dell'indicibile e dell'invisibile, ed è proprio in questo senso che dobbiamo leggere il rapporto fra l'arte e il sacro nel

mondo contemporaneo, come è sempre stato prima che la cultura occidentale di cattolicizzasse profondamente: dare concretezza all'astratto sensibile.

Volendo tornare alla domanda di partenza di questa riflessione – il sacro e l'arte hanno terminato il loro secolare dialogo? – la risposta è no. Hanno, casomai, trovato un nuovo linguaggio e un nuovo modo di comprendersi.

Fig. 4 Claudio Parmiggiani, *Porta Speciosa*, 2013.

A voler essere più chiari, se una rottura c'è stata – e c'è stata – questa è da cercarsi nel concetto di devozione. In *Bellezza e vita. La spiritualità nell'arte contemporanea*, Timothy Verdon afferma: «L'arte liturgica ha due linguaggi preferenziali: quello dell'immagine e quello decorativo. La figura dice il contenuto, il mistero della fede, il dogma. La parte decorativa non ha un significato concettuale preciso, ma il suo senso sta nel suscitare nel cuore dell'uomo un benessere spirituale causato dall'esperienza dell'armonia, cioè della bellezza. La bellezza è l'amore realizzato». Ad oggi, l'arte non è più al servizio della fede in senso stretto e non chiede più di essere il suo strumento

principale di diffusione, come è stata in passato. Chiede solo di rappresentarla, di tendere ad essa. L'artista che non operi su committenza non si ferma più al sacro religioso, ma si volge a quello spirituale. Egli continua irrimediabilmente a confrontarsi con immagini che rimandano a una tradizione e talvolta ancora misura il suo lavoro con i luoghi di culto – si pensi ai tanti che hanno esposto nelle chiese, come Bill Viola o Sabrina Mezzaqui, pensando le loro opere *site specific* – ma aprendolo a dimensioni altre, più vaste, tangenti. Comunque, sacre. Lo stesso Giovanni Paolo II definì l'arte come un ponte capace di tenere insieme il visibile e l'invisibile, cosa che risulta perfettamente in linea con quanto abbiamo detto fino ad ora. Quello che nella storia dell'arte assume le sembianze di uno strappo, dunque, in realtà non per forza deve essere letto con accezione negativa. Si tratta di un'apertura, di un ampliamento indirizzato verso quello che Rudolph Otto definisce "Numinoso", ossia «la presenza improvvisa, travolgente, non verbale della divinità: qualcosa che supera ogni comprensione e concezione, la rivelazione immediata della sacralità».

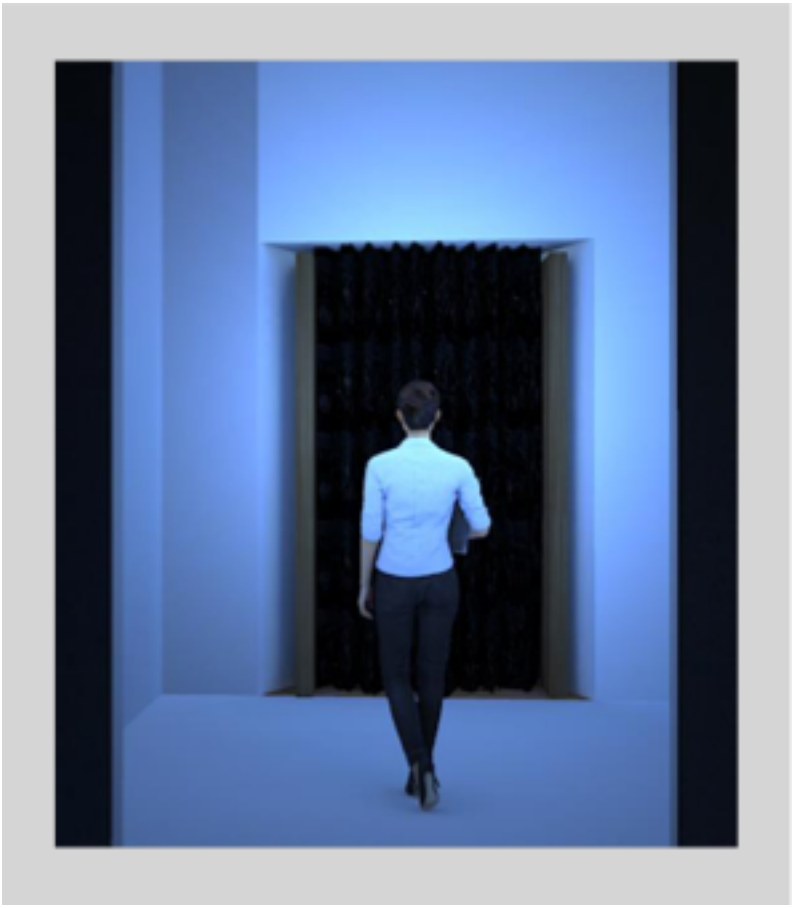
Possiamo quindi affermare con certezza che il sacro abbia mantenuto la sua funzione di *fil rouge* all'interno della storia dell'arte come della storia in generale, perché la sua ricerca è insita nella natura dell'essere umano, a prescindere dalle circostanze con cui egli si trova a rapportarsi. Lasciamo a conclusione un'ultima citazione tratta da Elkins, con le cui parole avevamo iniziato la nostra riflessione: «Per parafrasare il passo di Blanchot: Dio non appartiene al linguaggio dell'arte di cui questo nome pure fa parte, ma, allo stesso tempo, in un modo che è difficile determinare, Dio fa ancora parte del linguaggio dell'arte, anche se questo nome è stato accantonato. Questa è la sfida, a lungo termine, per l'arte contemporanea»

Criteri allestitivi

La mostra *Rivelazioni contemporanee. Quel che resta del sacro* si svolge al pian terreno di Palazzo Medici Riccardi, nello spazio dedicato alle esposizioni temporanee.
Le stanze per l'allestimento sono sei, ma solo cinque verranno utilizzate a causa delle ridotte dimensioni di una di esse, che fungerà quindi da collegamento. A questo "corridoio" verrà comunque data importanza grazie all'utilizzo di un'illuminazione apposita, che aiuterà l'immersione del visitatore nel percorso.

Ogni spazio presenta caratteristiche differenti sia per quanto riguarda l'altezza libera, sia per le dimensioni delle pareti e la pavimentazione. Tutte le finestre, tranne quella della seconda sala, sono collocate a 3,87 m dal pavimento e non permettono il filtraggio della luce naturale in quanto i vetri sono schermati da vetrofanie.

Il visitatore, entrando nella prima sala e voltandosi a destra, potrà subito leggere il pannello di mostra e di sezione, i quali riporteranno la descrizione della mostra e della prima sezione. I pannelli non sono fisici ma sono realizzati con dei pre-spaziati, con *font* Crimson Text. Il medesimo *font* viene utilizzato anche per la creazione delle didascalie.



Piano editoriale

Il piano editoriale dei social della mostra *Rivelazioni Contemporanee. Quel che resta del sacro* comincia a gennaio e finisce ad aprile. Considerando la grande quantità di email che quotidianamente viene ricevuta dai giornalisti, si è deciso di inviare un primo comunicato stampa, che inviti alla conferenza del 31 gennaio, almeno dieci giorni prima dell'evento. I comunicati saranno poi inviati ancora almeno due volte nel corso dei giorni che precedono la conferenza stampa; inoltre, le redazioni saranno contattate telefonicamente per assicurarsi che l'invito sia stato preso in considerazione. L'apertura al pubblico della mostra verrà fatta il 1 febbraio. Il vernissage si svolgerà il mattino, alle 10:30, e sarà visitabile solo dal pubblico specializzato, mentre il pomeriggio, alle 14:30, si procederà all'apertura per il pubblico generale.

La modalità con cui abbiamo deciso di utilizzare i social è molto legata al tipo di pubblico di Palazzo Medici Riccardi e alle esigenze della mostra e del palazzo. I canali social principali saranno Facebook, Instagram e il canale Youtube del MUS.E, in particolare la sezione dedicata a Palazzo Medici Riccardi. Per quanto riguarda la frequenza di pubblicazione, è di tre giorni alla settimana con eventuali post di eventi o news non previste. Nel caso di Facebook si è deciso di pubblicare la mattina, poco prima di andare al lavoro, per poter raggiungere un pubblico più adulto, nella fascia di età compresa tra i 35 e i 55 anni, mentre su Instagram si è deciso di pubblicare la sera, alle 18:30, per raggiungere il pubblico più giovane/adolescente con una fascia di età tra i 16 e i 34 anni. Questi due orari saranno fissati per quasi tutti i post dei canali social, affinché si possa creare non solo un'abitudine di pubblicazione ma anche un'abitudine per i followers.

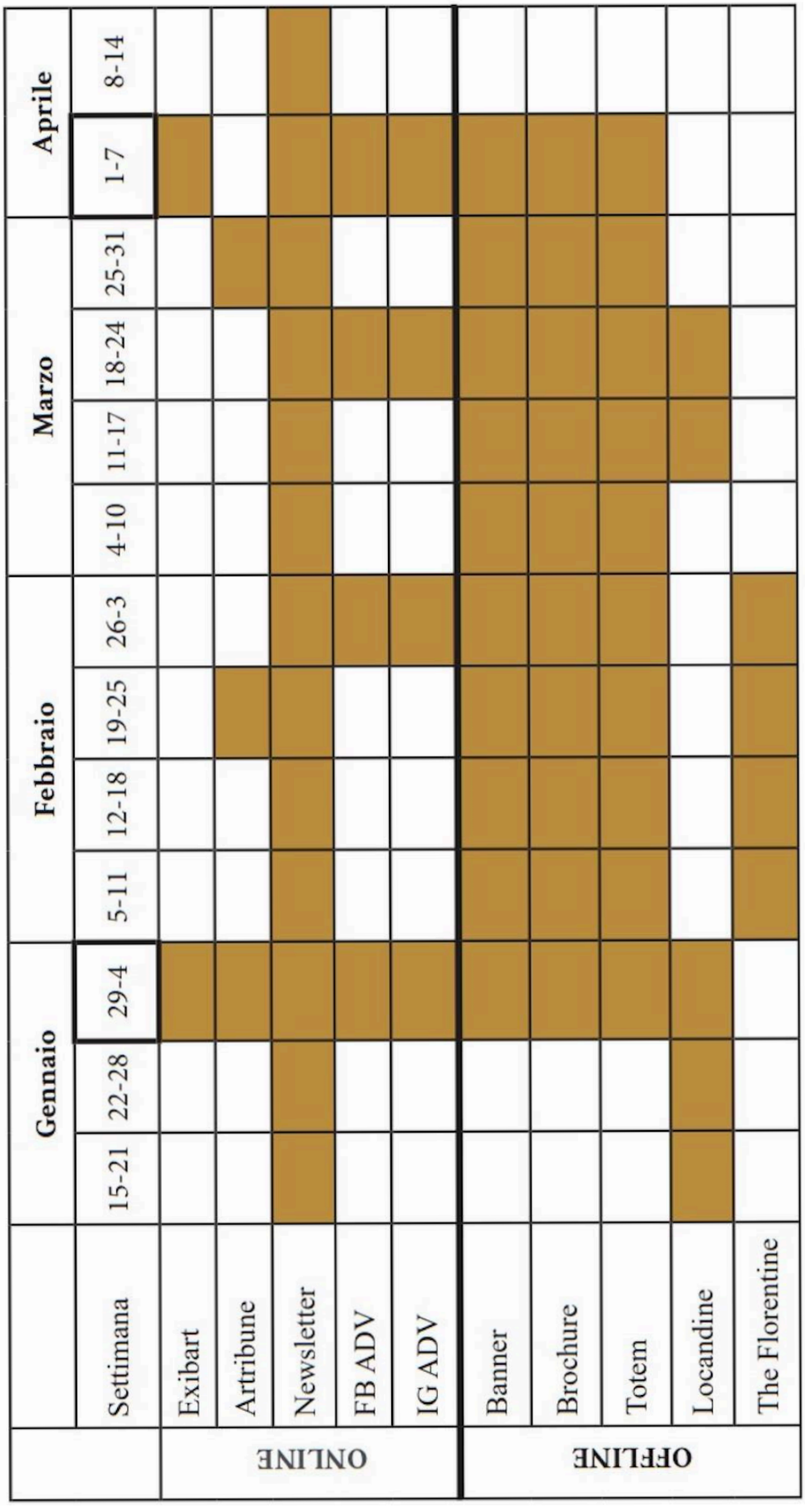
Su Facebook lo stile di pubblicazione ha sempre un tono più maturo, più comprensibile al pubblico e con meno contenuti multimediali, seguendo così le esigenze del social; inoltre, essendo diretto a un pubblico adulto, si cerca di creare un discorso più informativo e divulgativo. Su Instagram invece si è pensato a una strategia più dinamica e giovanile, con post più coinvolgenti che facciano interagire i followers attraverso l'uso dello strumento *Stories* in maniera giornaliera, dei sondaggi, *Evidenze* ma anche dei *Reels.*

La mostra, allo stesso tempo, è stata ideata in base a queste esigenze di pubblico e, nel caso della Comunicazione, si è pensato a una strategia e ad un piano di comunicazione forte, con un'importante presenza nei social dal primo post fino all'ultimo, ma con speciale frequenza nei giorni prima/dopo l'apertura e la chiusura. Riguardo alla creazione dei contenuti dei social, sia per Facebook che per Instagram sono stati creati dei post informativi che raccontano le diverse aree tematiche all'interno della mostra, gli artisti e le loro opere, con lo scopo di avvicinare l'arte al pubblico generale. Nel caso

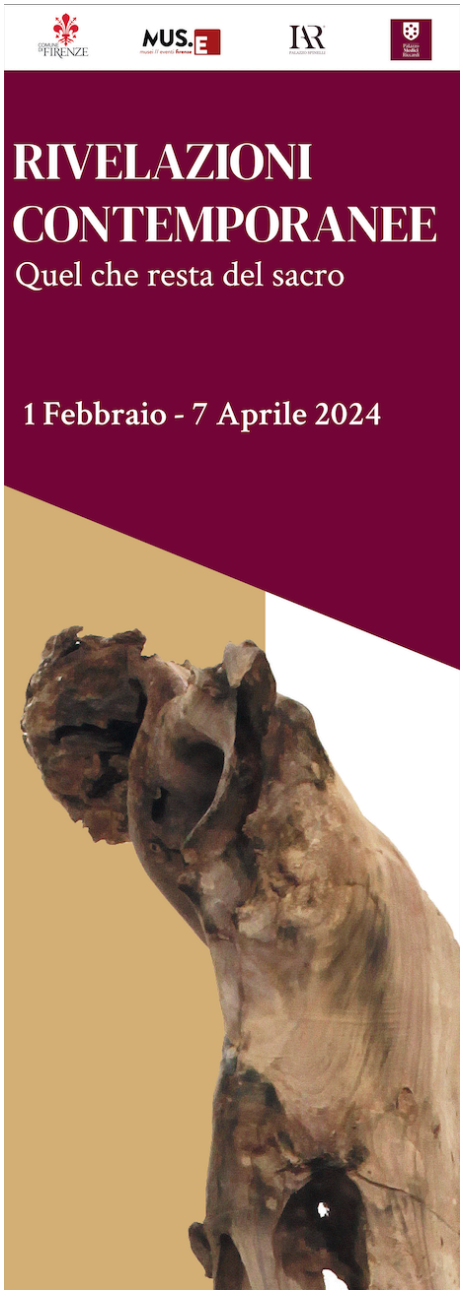
di Youtube, essendo un canale del MUS.E, ha un utilizzo minore che serve come supporto ai due social principali.

Per l'inizio della mostra si è deciso di puntare a un pubblico molto generale, che comprende il cittadino medio e i cittadini della provincia, ma anche i turisti stranieri e italiani. Pertanto, i contenuti saranno sempre redatti in inglese e in italiano. Le attività dei social sono legate agli eventi pensati per tutte le fasce di età: nel caso dei più piccoli si cerca di coinvolgere tutta la famiglia per rendere l'esperienza didattica più divertente; le scuole, d'altra parte, hanno la possibilità di visitare la mostra e sperimentare un modo diverso di conoscere l'arte. Il pubblico più adulto invece, ha la

possibilità di assistere alle visite guidate o agli eventi speciali come le visite con i curatori della mostra, sempre su prenotazione. Infine si è pensato alla sponsorizzazione su Instagram di alcuni post per raggiungere un pubblico più ampio. Questo è stato fatto in quattro post del totale, scelti per i *call to action* nel contenuto e per il momento in cui sono stati pubblicati. Sono divisi secondo le fasi: uno all'inizio, due nella parte centrale e uno alla fine.



RIVELAZIONI
CONTEMPORANEE
Quel che resta del sacro
1 Febbraio - 7 Aprile 2024


RIVELAZIONI
CONTEMPORANEE
Quel che resta del sacro
1 Febbraio - 7 Aprile 2024

RIVELAZIONI
CONTEMPORANEE
Quel che resta del sacro
1 Febbraio - 7 Aprile 2024
Palazzo Medici Riccardi
Via Cavour 1, Firenze
+39 055 276 0552
info@palazzomediciriccardi.it
palazzomediciriccardi.it
COMUNE DI FIRENZE
MUS.E musei // eventi firenze
Palazzo Medici Riccardi
PALAZZO SPINELLI